

61270

TEATRO

DELL' AVVOCATO

T. GHERARDI DEL TESTA

IL SISTEMA DI GIORGIO

COMEDIA IN DUE ATTI

(La presente commedia sta riscuotendo plausi su tutt'i
teatri d'Italia).

NAPOLI

Novembre 1857.



A CATERINA GERBI

NATA DEI TOLOMEI.

Signora

Nella vostra villa della Chiesina, fra i passatempi della villeggiatura questa Commedia ebbe vita. Io titubava a darla alle scene, e voi dissipaste i miei dubbi, le profetizaste fortuna, e fortuna ebbe maggiore della mia aspettativa.

Voi adunque foste il buon Genio di questa mia figliuola, ed ecco che essa ne viene ora tutta festosa di aver fatto il giro d' Italia, a ringraziarvi, ed a dirvi: « Se piaci qui, e fui trovata spiritosa, vivace, lo debbo a quel grado soggiorno ove ebbi la cuna, ed all' influenza che esercita, o cortese Signora, il vostro spirito su quanti hanno il piacere e l' onore di avvicinarvi. »

Accoglietela adunque con quella bontà di animo che vi è propria, e credetemi

vostro umilissimo

T. GHERARDI DEL TESTA.

PERSONAGGI



CAROLINA.

ELISA.

RODOLFO.

ORLANDI.

ETTORE.

ATTO PRIMO

Sala in una casa di campagna.

SCENA I.

RODOLFO seduto ed appoggiato ad un tavolino.

Ah Carolina, Carolina! Ma come negarle ciò che chiede con tanta grazia? E dall' altro lato dovrò lasciare che essa mi domini intieramente? Non dovrò aver mai in casa mia una volontà? (*alzandosi e passeggiando agitato*) Farò sempre a modo di mia moglie? No... Viva il cielo! No...

SCENA II.

CAROLINA, e detto.

Carolina. (con grazia) Amico mio.

Rodolfo. Oh Carolina.... sei qui? (*un poco bruscamente*)

Carolina. Spero che non mi sgriderai... (*prendendogli la mano*)

Rodolfo. Che è stato? Che cosa hai fatto? (*bruscamente*)

Carolina. Mi son presa una libertà...

Rodolfo. E di che sorta, signorina? (*bruscamente*)

Carolina. Uh! Se mi parli così, non ti dico più nulla... Già oramai... quel che è fatto è fatto.

*

Rodolfo. Quel che è fatto è fatto? Insomma di che cosa si tratta? (*con forza*)

Carolina. Che orso sei diventato? Bella maniera d'interrogare!... Ah! (*sospirando*) Il fu mio Giorgio mi avrebbe parlato in modo ben diverso.

Rodolfo. (Ci siamo.. Ecco Giorgio in ballo.) Via, Carolina, dimmi ciò che hai fatto. (*in buona maniera*)

Carolina. In fondo al viale che conduce alla nostra villetta, sulla strada maestra, si è rovesciata poco fa una carrozza, ed io son corsa...

Rodolfo. A rialzarla? (*sorridendo*)

Carolina. Pazzie! A vedere se chi vi era dentro si era fatto male.

Rodolfo. Hai fatto benissimo. Non vi sono disgrazie, spero?

Carolina. Anzi fortune. In quella carrozza si trovava una mia amica da me conosciuta nella casa di educazione, e che ora ha preso marito e me lo ha presentato, ed è piuttosto un bell'uomo; ed io, come ti diceva, mi son presa la libertà...

Rodolfo. Qual libertà? (*bruscamente*)

Carolina. D'invitarli qui... a trattenersi con noi. Il legno è rotto, vi vorranno due giorni a raccomandarlo... Staremo allegri... Elisa canta, suona il piano-forte, faremo musica, balleremo, manderemo a invitare il vicinato... Insomma a momenti arriveranno qui con le loro robe, e la loro servitù.

Rodolfo. Di modo che la mia casa diventa la locan-

da maggiore del villaggio ; ed io, a parlarti schiettamente, non intendo di spendere, di andare in rovina per gli altri.

Carolina. Che cosa sento ! Per un vile interesse mi faresti fare una trista figura ? Povera me ! Questa non me l' aspettava !... Ah ! Il fu mio Giorgio non mi trattò mai in tal maniera ; egli era così ospitale, mi amava tanto !... Ah Giorgio mio ! Qual differenza ! (*si pone il fazzoletto agli occhi*)

Rodolfo. (Questo maledetto Giorgio era nato per avvezzar male le donne.) Su via, che fanciullaggini son queste ? Mi credi forse capace di farti scomparire ? Vengano pure questi signori, li riceveremo meglio che sapremo.

Carolina. (*asciugandosi gli occhi*) Oh bravo ! Se farai sempre così, se seguirai il sistema di Giorgio, io ti amerò come amavo lui... anzi... di più, perchè esso non era giovine come te, bello come te.

Rodolfo. (Meno male che ho dei requisiti che il signor Giorgio non aveva !) Ascolta Carolina, io credo che tu sii una gran furbetta ! Con le tue moine mi fai far tutto a tuo modo.

Carolina. Perdonami, caro Rodolfo, mi riconosco sai ? sono talvolta un poco esigente... fu Giorgio che mi avvezzò così... Mi contentava in tutto: mi diceva sempre: Chiedi Carolina, chiedi... Ed io ne presi l' abitudine.

Rodolfo. Con buona pace degli estinti, io dubito che il tuo primo marito fosse un gran baccellone... e che io stesso seguendo il suo sistema...

Carolina. Oh ! Rispettalo Rodolfo.... Era tanto buono ! *(a denti stretti)*

Rodolfo. Pare che tu lo dica a denti stretti.

Carolina. *(Se la sapesse tutta !)*

Rodolfo. Qualcuno si avvicina ; *(va alla porta)*
ecco i tuoi forestieri certamente... una signora...

Carolina. *(correndo)* È Elisa... vieni... vieni.... mia cara.

SCENA III.

ELISA, e detti.

Elisa. Eccomi a profittare del tuo gentile invito, e a darti incomodo. *(vestita da viaggio)*

Carolina. Che mai dici ? È un piacere, un gran piacere... Ti presento mio marito...

Rodolfo. E vostro servo... *(inchinandosi)*

Elisa. Mio padrone l... *(guardandolo)* Carolina è sì buona che ha voluto obbligarmi ad accettare... *(a Rodolfo)*

Rodolfo. Vi prego, signora, lasciamo da parte i complimenti : non sono solito a farne. Un'amica di mia moglie è sempre gradita in casa mia. E il vostro consorte ?

Elisa. È rimasto ad invigilare al trasporto delle nostre robe.

Carolina. Va, Rodolfo, a trovarlo, a riceverlo, e a dar gli ordini alla nostra servitù.

Rodolfo. Hai ragione... corro subito... perdonate, signora, e il nome di vostro marito ?

Elisa. L' avvocato Orlandi.

Rodolfo. Oh diammine ! Orlandi ! Ma io lo conosco benissimo, siamo amici.... un uomo gioviale , amabilissimo...

Elisa. Vostra bontà.

Rodolfo. Non sapevo che avesse presa moglie ; lo rivedrò con molto piacere... con permesso, vado da lui... (*parte dal mezzo*)

SCENA IV.

CAROLINA, ed ELISA.

Carolina. Questa è una fortunata combinazione ! I nostri mariti che si conoscono, che sono amici fra loro., quasi è stato un bene che la tua carrozza si sia rotta in queste vicinanze.

Elisa. A dir vero, avrei desiderato di dovere la nostra riunione ad un'altra causa, perchè ho avuto una paura tremenda, e se mio marito non fosse stato presente, forse sarei svenuta.

Carolina. Oh questa è curiosa ! Tuo marito ha impedito che tu cadessi in svenimento ?

Elisa. Tu ridi, ma pure è così.... Con esso non vi è da scherzare.. chiama gli svenimenti sciocchezze.

Carolina. Ma dunque è un tiranno ?

Elisa. No. Prima si è accertato che nulla erami accaduto di sinistro, poi mi ha gridato : « Animo, animo, non voglio fanciullaggini. »

Carolina. Ho inteso... Tuo marito non farebbe per me.... Comandare !.... impedire ad una donna di svenirsi !.. son modi da barbaro ! Po-

vera Elisa, ti compiangio. Io poi son fortunata: ho un marito del quale faccio quello che voglio.

Elisa. Ma non mi scrivesti quando io era tuttora in educazione, che il tuo Giorgio?...

Carolina. Ah! Tu prendi equivoco... Giorgio... era Giorgio ma questo si chiama Rodolfo.

Elisa. Come... due mariti?

Carolina. Ma il primo... morì sai?

Elisa. Eh! Lo credo bene.

Carolina. Dopo due anni appena di matrimonio, rimanere vedova... di ventiquattro anni..., è cosa crudele...

Elisa. Non ho provato, ma me lo immagino.

Carolina. Io aveva sposato Giorgio... un uomo di età, senza nessuna inclinazione, ma solamente per obbedire al volere di mia madre. Allora non capiva nulla, e mi lasciai incalappiare, ma quando ne rimasi sciolta, dissi alla signora madre: Per una volta feci a modo suo, ma per un' altra farò a modo mio; infatti dopo un anno e mezzo di vedovanza vidi Rodolfo, mi piacque, ci amammo, e lo sposai di vero genio.

Elisa. E sei felice adunque?

Carolina. Sì, perchè ho imparata la maniera di far fare il marito a mio modo.

Elisa. Dovresti insegnarmi, perchè a me non riesce.

Carolina. Per te la mia astuzia non sarebbe a proposito, perchè bisogna prima restar vedove...

Elisa. In tal caso desidero di esser sempre comandata, perchè io amo mio marito...

Carolina. Ad onta del suo dispotismo?

Elisa. Eh mia cara, qualche volta il dispotismo dei mariti ci salva da molti pericoli, ed io lo so per prova.

Carolina. Racconta, racconta.... qualche avventura?

Elisa. Sì... ma ti prego..., segretezza...

Carolina. Uh!... Mi conosci... ti puoi fidare...

Elisa. In poche parole, la scorsa estate ai bagni, dove io mi trovava, capitò un giovine galante che tornava allora da un lungo viaggio. Al Casinò dei bagni feci la sua conoscenza. Vedilo oggi, vedilo domani, balla insieme una sera, balla insieme l'altra... non ti dirò che...

Carolina. Facesti qualche pazzia? (*ridendo*)

Elisa. Oh! Mi fai torto... no... no... scansai anzi ogni occasione di trovarmi con quel giovine da solo a sola, ma siccome tutte le altre donne lo vedevano di buon occhio, a dirti il vero non mi rincresceva di far conoscere che io era la preferita.

Carolina. Fin qui, mi pare... che vuoi che ti dica? Ti compatisco, perchè a dirtela, anch'io per una causa simile... a tempo di Giorgio... basta... finisci tu... ti racconterò poi... dunque come andò a terminare la faccenda?

Elisa. Con la più gran semplicità. Una sera tornavo dal ballo dove ero stata oggetto d'invidia per le altre... Mio marito era arrivato di città, ed era di buonissimo umore, e scherzava meco, e mi dimandava se aveva, ballando, acquistato appetito, e cose simili.

Carolina. Non aveva adunque alcun sospetto ?

Elisa. Ascolta. I cavalli andavano al gran trotto e non si arrivava ; io mi meravigliai di questa lunghezza di cammino, e chiesi al cocchiere se avesse sbagliato, perchè la notte era oscura. Il cocchiere zitto, e mio marito zitto esso pure, ed i cavalli a correre sempre più forte.

Carolina. Ahi, ahi! Incomincio a prevedere qualche burrasca...

Elisa. Sai quale fu la burrasca ?

Carolina. Quale ?

Elisa. Mi fece fare quaranta miglia vestita da ballo, e senza cena, e la mattina mi trovai in casa mia in città.

Carolina. Oh povera Elisa ! Ma sai che la cosa è graziosa ?

Elisa. Non lo fu per me, che arrivai stanca, abbattuta, e con una stizza addosso da non ne avere idea.

Carolina. Ti compatisco. Chi sa poi, arrivati, che spiegazione tempestosa eh ?

Elisa. Tutt' altro. Trovai preparata un' eccellente colazione, e mio marito mi disse soltanto : « Quelle acque, mia cara, potevano pregiudicare alla tua salute, ed ho pensato bene di liberarti da questo pericolo. »

Carolina. E tu stasti zitta ?

Elisa. Sì, perchè al modo col quale mi parlò, mi accorsi che la marina poteva farsi torbida.

Carolina. Tuo marito a quello che io sento, è un tiranno, ma un tiranno grazioso... (*ridendo*)
Giorgio in una circostanza consimile fu più fie-

ro. Fece una tal paura a me e ad un povero giovine che credo che fugga tuttora, perchè non ne ho saputo più nulla. Ti racconterò nelle mie camere quest' avventura, perchè ecco i nostri mariti.

SCENA V.

ORLANDI, RODOLFO, e dette.

Orlandi. Ecco qui le nostre colombe... le nostre tortorelle, che stavano forse gemendo per la nostra lontananza.

Carolina. Signor Avvocato, come difensore in una causa vi sceglierei, ma non come indovino, perchè vedo che cogliete poco nel segno. *(ridendo)*

Orlandi. Complimento lusinghiero per un povero marito ! *(posando due grossi involti di carte sopra un tavolino)* Ma infatti è vero... con voi donne non ne indoviniamo mai una.

Rodolfo. Amico, ti ho di già avvertito : bada a mia moglie, perchè in fatto di spirito è un avversario degno di te.

Orlandi. Benone, viva il cielo ! In tal caso tu sei un uomo fortunato : non devi conoscere che cosa sia noia. Fra marito e moglie mi piace quel botta e risposta ; così si mantien viva la conversazione. È quel che io dico sempre a mia moglie ; ma essa penderebbe talvolta al languido, al romanticismo se io non la tenessi nelle vie classiche.

Rodolfo. Bravo ! Invidio il tuo carattere, e spero

che staremo allegri.

Orlandi. Io non chiedo altro che dissipare quelle nubi che talvolta mi circondano nell'aula della giustizia.

Rodolfo. Eppure dovrebbe in essa risplender sempre il sole. (*ridendo*)

Orlandi. Dovrebbe, dovrebbe... quante cose dovrebbero essere, e... disgraziatamente non sono. Oh! Da parte le malinconie. Ma sai che questa tua villetta è un soggiorno delizioso?

Rodolfo. Lo godrò per poco perchè l'ho posta in vendita.

Orlandi. E perchè?

Rodolfo. Mia moglie ha bramato così...

Orlandi. (*sorpreso*) Voi signora? Scusate l'ardire, e perchè privarvi di un soggiorno così piacevole?

Carolina. Qui è dove vissi col primo marito, e qui ebbi la disgrazia di perderlo, e comprendete bene che questi luoghi...

Orlandi. Vi compatisco. (È la prima vedova che si rammenti del morto.)

Rodolfo. Veniamo ad abitare in città.

Elisa. Oh quanto piacere! Allora ci vedremo spesso... (*a Carolina*)

Carolina. Spesso? Staremo sempre insieme... andremo ai balli, ai teatri...

Orlandi (*guardando Carolina*) (Ahi!)

Carolina. Tu avrai palco al teatro eh? (*a Elisa*)

Elisa. No... (*con una certa mestizia*)

Carolina. Vai dunque molto in società?

Elisa. Neppure...

Carolina. Ma che vita fai?

Elisa. *(guarda il marito e non risponde)*

Orlandi. *(guarda Rodolfo, poi Carolina)* La vita di suo marito... io coi miei scartafacci, essa col suo lavoro, finchè non avrà dei figli da educare.

Carolina. Ma un poco di divertimento la sera ci vuole... A me piace molto il teatro, e mio marito mi ha promesso di prendermi un palco, e vi andremo tutte le sere, e se tu vuoi venir meco, staremo allegre... Non pensare, che io ti ravviverò.

Orlandi. In quanto a questo, perdonatemi, la mia Elisa sa che a tempo e luogo so ravvivarla da me, e non cedo questo diritto... a nessuno, e mia moglie è contentissima che io lo eserciti... Non è vero, tortorella, che sei contenta? *(scherzando)*

Elisa. È verissimo.

Orlandi. Cosicchè, signora mia, amicizia fra voi e mia moglie quanto volete, purchè non si parli di palco fisso al teatro, e di balli settimanali. Credete a me: quanto una donna meno si pone agli occhi del pubblico tanto più acquista nell'opinione dei saggi.

Carolina. Ma i saggi sono così pochi?... *(ridendo)*

Orlandi. Ehi, ehi, ricordatevi che una donna che ha marito non deve cercare di piacere all'universale. *(sempre sorridendo)*

Rodolfo. Bene, bene, amico mio, dà qualche lezione a mia moglie... farai un servizio anche a me.

Carolina. (*seria*) Rodolfo, sappiate che il mio povero Giorgio non mi giudicò mai meritevole delle lezioni di alcuno. (*altiera*)

Rodolfo. Ah ah, ma non vedi che scherzo?

Carolina. Ma anche con lo scherzo talvolta si manifestano le opinioni. Basta così: tenete a mente quanto vi ho detto. Elisa, vieni meco, ho tante cose da dirti. Con permesso, signori. — (*Impara Elisa, come si parla al marito.*) (*piano a Elisa*) (*le due donne partono a destra*)

SCENA VI.

RODOLFO, e ORLANDI.

Orlandi. (*meravigliato guarda dietro a Carolina, poi sorridendo si accosta a Rodolfo*) Amico, chi porta i calzoni in questa casa, tu, o tua moglie?

Rodolfo. Hai ragione, non una, mille ragioni; ma ascoltami, e forse mi scuserai...

Orlandi. Parla.

Rodolfo. Io amo alla follia Carolina...

Orlandi. Ma l'amore non deve renderti schiavo.

Rodolfo. Lasciami dirti tutto. Carolina mi ama anch'essa, ne son sicuro, perdutoamente...

Orlandi. E in segno di amore vuol comandarti a bacchetta.

Rodolfo. Non dico questo, ma vuol essere contentata in tutto.

Orlandi. Piccola bagattella!

Rodolfo. È esigente, lo vedo, ma lo è con tanta grazia!

Orlandi. Poco fa mi è sembrato invece che avessi preso il tuono d' imperatrice.

Rodolfo. Mi ha sorpreso, perchè è la prima volta..

Orlandi. E se tu lasci correre, verrà la seconda, e la terza...

Rodolfo. E sai tu chi è stato causa di tutto? Quell' imbecille del suo primo marito. Egli l' abitudine a non esser mai contraddetta, la secondava in tutte le sue voglie, e se lo avessi saputo avanti di sposarla, avrei stabilito le mie condizioni, ma ora...

Orlandi. Ma ora, ora io secondo marito direi: Cara, ti amo, ti adoro, ma intendiamoci bene, voglio comandare io, altrimenti, altrimenti... basta io so come va guidata la moglie.

Rodolfo. Non faresti nulla con Carolina. Provatila a contrariarla: pianti, convulsioni, e sempre in bocca: Giorgio faceva, Giorgio diceva, Giorgio era un tesoro... Se io mi ostinassi avrei la confusione in famiglia, non godrei più un' ora di pace.

Orlandi. Sei di poco animo, Rodolfo mio. Con le donne ci vuol risolutezza. Non credere che la mia sia stata sempre quello che è adesso... ho dovuto educarla... ti racconterò una burla che le feci ai bagni per causa di un certo signorino..

Rodolfo. Come, tua moglie aveva un galante? Oh per questo poi la mia... posso star tranquillo.. ama me, e non pensa altro che a me, e non è capace di mancare ai propri doveri..

Orlandi. E chi ti ha detto che mia moglie abbia mancato ai propri? No, no ... seppi che un ga-

nimede tentava di farle la corte, e senza curarmi neppure di sapere chi fosse, corsi ai bagni dove io l'aveva lasciata, me la messi in carrozza, e frusta cocchiere. Le mogli bisogna toglierle dall'occasione, e tu fai una pazzia a condurre la tua in città, dove ad ogni passo s'inciampa appunto in un'occasione.

Rodolfo. E come vuoi che faccia a negarle un favore che le era stato accordato dal signor Giorgio?

Orlandi. Il primo marito la teneva in città?

Rodolfo. No, ma essa mi assicurò che le aveva promesso di portarvela, di prenderle palco al teatro, di condurla in società, e che la morte gl'impedì di mantenere la promessa.

Orlandi. Questo Giorgio fece bene a morire, ma tu la farai da uomo dappoco se seguirai il suo sistema.

Rodolfo. Ma se essa mi sposò con questo patto.

Orlandi. Come? Ti affacciò tali pretensioni?

Rodolfo. No, ma mi disse, mio marito mi rendeva felice, spero che voi suo successore continuerete a rendermi tale.

Orlandi. Ma se il sistema è falso ...

Rodolfo. E lo sia pure, ma come fare diversamente?

Orlandi. Io lo saprei, ma tu sei padrone di condurti come più ti piace. Lasciamo tali discorsi. Dimmi, qual è il quartiere che mi assegni?

Rodolfo. Ecco là: quelle stanze sono liberissime, hanuo entrata anche dalla parte del giardino, e vi troverai le tue valigie, e quanto occorre.

Orlandi. Senza complimenti, me ne approfitto subito, perchè ho da esaminare quelle carte (*accennando*) che appartenevano ad un vecchio mio parente procuratore del villaggio vicino, che è morto lasciandomi erede.

Rodolfo. Mi rallegro della tua fortuna. Un legale, ti avrà lasciato ricco?

Orlandi. No, perchè era un uomo onesto, e difficilmente nella nostra professione l'uomo onesto arricchisce. (*prende un fascio di carte*)

Rodolfo. Lascia a me l'altro fascio... vieni, ti farò strada. (*prende un altro fascio di carte ed entra seguito da Orlandi nelle stanze a sinistra*)

SCENA VII.

ETTORE BELFIORE, *un servitore.*

Servitore. Passi, signore. Si trattenga un momento qui, vado ad avvisar la padrona. (*entra a destra*)

Ettore. Eccola quella sala nella quale poco mancò che non rimanessi vittima di un forsennato.. Quando me lo ricordo mi vengono i sudori freddi! Quel Giorgio era un uomo senza principii. Sposare a cinquant'anni una donna giovane, e poi fare il geloso! Rozzo, zotico, ignorante! Sei morto, e facesti benissimo a lasciare in libertà la bella Carolina... Ora che è vedova la troverò più condiscendente. Sento il bisogno di fare un buon matrimonio, perchè a furia di spropositi la finanza è assai sbilanciata...

Servitore. La mia padrona viene a momenti. (*parte dal mezzo*)

Ettore. Chi sa come rimarrà vedendomi! Non ho voluto dire il mio nome al servo per godere della di lei sorpresa... eccola.

SCENA VIII.

CAROLINA, e detto.

Carolina. Perdonate, signore, se... (*rimanendo sorpresa grandemente*)

Ettore. (*con accento romantico*) Carolina! ..

Carolina. Signor Ettore... Voi qui? Quale imprudenza!...

Ettore. Imprudenza? Ma dite amore, donna adorabile!... Costretto a partire per evitare, come aveva promesso, un duello con quel feroce vostro marito, io viaggiai per mari e terre senza potervi dimenticare... Seppi casualmente che Giorgio era morto, e corsi ai vostri piedi a rinnovarvi le mie proteste, a chiedervi la vostra mano... (*accostandosi*) io null'altro desidero che questa, e son deciso ad acquistarla a qualunque costo.

SCENA IX.

RODOLFO, e detti.

Rodolfo. (*che ode le ultime parole*) (*Ecco un compratore.*) Signore vi riverisco... voi siete venuto per acquistare questa villa?

Carolina. (Ohimè!)

Ettore. Servo suo .. (Che diavolo dice costui?)

Carolina. (Qui ci vuol franchezza!) Marito mio, questo è il signor Ettore Belfiore. Egli era intimo amico del mio Giorgio... è stato a viaggiare per divertirsi... tornando seppe la morte dell'amico, e nello stesso tempo che avevamo posta in vendita questa villa, che egli ben conosce. Se ci combineremo nell'interesse egli è deciso di farne l'acquisto. Non è vero signore? *(facendo cenno con gli occhi a Ettore)*

Ettore. Eh! Eh!... è verissimo... se ci combineremo...

Rodolfo. Oh! Spero di sì. Una stretta di mano per caparra. *(gli dà la mano)* Il signor Giorgio era un buon galantuomo, e se voi eravate suo amico, io come suo successore devo accogliervi come tale.

Ettore. Troppo gentile!

Rodolfo. Appunto presso di me ho per ospite un legale, un uomo onestissimo, il quale ci porrà facilmente d'accordo... Intanto vi prego di accettare presso di noi un modesto alloggio.

Ettore. Ma io son confuso, nè so davvero come..

Rodolfo. A parte i complimenti... io non so farne. Carolina può farmi fede; sono un uomo su questo particolare del genere del signor Giorgio, e vi tratterò precisamente come egli vi trattava.

Ettore. (In tal caso sto fresco..)

Rodolfo. (Carolina, sei contenta di me? Mi porto bene?) *piano a Carolina che sarà nel mezzo ai due uomini)*

Carolina. (Benissimo, ti ringrazio. (piano a Rodolfo) (Se sapesse tutto!).)

Rodolfo. Signor Belfiore vado a dare a'cuni ordini, e fra poco sarò da voi. Carolina fa tu gli onori della casa. Con permesso. (parte dal mezzo)

SCENA X.

ETTORE BELFIORE, e CAROLINA.

Ettore. Sono ora in un bell'impiccio, signora mia. (con sdegno)

Carolina. Accusatene la vostra imprudenza.

Ettore. Dite piuttosto la vostra brama di rimandarvi sì presto.

Carolina. Doveva io aspettar voi, del quale non sapeva più nulla? Eppoi, quali incoraggiamenti vi avevo io dati? Quando mai dissi di amarvi? Con le vostre insistenze, e col farvi trovare quasi ai miei piedi da Giorgio, foste causa che se non ci separava la morte, ci avrebbe separati una reciproca convenzione.

Ettore. Ingrata! Io che vi amava tanto, che non pensava che a voi!.. (romanticamente)

Carolina. (Povero giovine! Amarmi sempre, e senza speranza!) Ascoltate, Ettore, io sono una moglie onesta, ed amo mio marito; ma ciò non impedisce che io possa portarvi l'affetto di una sorella... Rodolfo è un marito buono, non è come Giorgio... non prenderà falsi sospetti; egli fa tutto quello che voglio io.

Ettore. (Meno male!)

Carolina. Accettate di amarmi in tal modo?

SCENA XI.

ORLANDI, e detti.

Orlandi. (compare sulla porta di sinistra con un foglio in mano)

Ettore. Sì cara... (baciandole la mano)

Orlandi. (Corpo del Codice Giustinianeol Povero Rodolfo I) (si ritira)

Carolina. Intorno all'affare della compra ci rimedierò io. Vado a dire all'avvocato, che è là in quelle stanze, che mi son pentita, che non vorrei venderla per ora, e che cerchi il modo di far nascere qualche ostacolo, senza che mio marito possa sospettare di nulla. Attendetemi qui (entra a sinistra)

SCENA XII.

ETTORE solo.

Amarmi come sorella! L'affare s'incammina benissimo. Il signor Rodolfo adunque non è un marito terribile?.. Meglio così! Perchè, a dir vero, i mariti, mi pongono in soggezione, e la parola duello mi urta i nervi... non è nei miei principii.

SCENA XIII.

ELISA, e detto.

Elisa. (sulla porta) (È solo... bisogna profittare dell'occasione.) Signore...

Ettore. (sorpreso grandemente) (Viva il Cielo, la mia bella ballerina del Casino dei bagni!)

Elisa. Signore, poche parole e in fretta, perchè potremmo esser veduti insieme.

Ettore. E che cosa importa? Abbiamo tanto ballato insieme.

Elisa. Vi ho veduto dalla finestra entrar qui, e capisco il motivo che vi guida. Fui un'imprudente, ballando al casino troppo spesso con voi. Ne deduceste che io vi amassi, ed ora, non so come, sapendo che io era in questa casa, siete venuto per parlarmi.

Ettore. (Costei si immagina tutto a suo modo.)

Elisa. Devo adunque darvi una spiegazione. Io sono una moglie onorata...

Ettore. (Ecco la solita canzoncina.)

Elisa. E devo amar mio marito, e non altri. . Cesate adunque di volgere a me le vostre mire.

Ettore. Ingrata! A me che vi amo tanto?... Che ho corso di qua, e di là per cercarvi? Che vi preferii a dieci o dodici donne alle quali ero simpatico ..

Elisa. E vi son grata, Ettore, vi son grata della vostra preferenza, e siate sicuro che io. . io vi amo...

Ettore. Oh me felice! (*interrompendola subito*)

Elisa. Adagio!.. Come un fratello.

Ettore. (Ecco un'altra sorella al mio comando.)

Elisa. Ma se l'avvocato mio marito sospettasse un solo momento... è uomo fiero... sarebbe capace di tutto...

Ettore. Ed è qui l'avvocato? (*con timore*)

Elisa. Certamente...

Ettore. Non vi trattienete dunque .. (*con paura e poi rimettendosi*) Vi amo troppo per compromettervi .. (*guardando qua e là*)

Elisa. Forse non ci vedremo più, ma se mai... sarà come fratello e sorella... non è vero?

Ettore. Sì crudele.

Elisa. Addio dunque e forse per sempre.

Ettore. Accordatemi almeno .. (*Elisa fa un movimento di sdegno, ed egli continua*) un bacio fraterno su quella bella mano.

Elisa. Fraterno? Tenete. (*gli dà la mano, ed essa la stringe e la bacia più volte*)

SCENA XIV.

RODOLFO dal mezzo, e detti.

Rodolfo. (*vede Ettore baciare la mano, e si ferma sorpreso*)

Elisa. Addio. (*a Ettore ed entra a sinistra*)

Ettore. Addio. (*romanticamente*)

SCENA XV.

RODOLFO, e ETTORE.

Rodolfo. Oh! Eccomi qua da voi, mio caro signor Belliore (*sorridendo*)

Ettore. (*che aveva accompagnato Elisa fino alla porta di sinistra, si volta sorpreso*) (*Che abbia veduto!*)

Rodolfo. Che cosa guardavate di bello a quella porta? (*con indifferenza*)

Ettore. (Non ha visto.) (*allegro*) Osservavo... il giro degli appartamenti... dovendo entrare in trattato per l'acquisto...

Rodolfo. Ditemi la verità ; quest' idea di comprare non sarebbe una scusa eh ?

Ettore. Come ? Credereste ?.. (*confuso*)

Rodolfo. (È una scusa. Costui deve essere quel signorino dei bagni di cui mi parlò Orlandi, ed è venuto qui per vedere la signorina Elisa.) Ascoltate, io sono un uomo senza pregiudizi, e da giovinotto anch' io... Basta via, so perchè siete venuto qui...

Ettore. (Se la passo liscia è un prodigio.)

Rodolfo. Scommetto che la credevate sola.

Ettore. A dire il vero... voi...

Rodolfo. Colgo nel segno eh ? Ma parlate pure francamente, vi prometto di non farne nessun caso...

Ettore. (Carolina ha detto il vero... è un marito raro.)

Rodolfo. Dunque voi non sapevate del marito ?

Ettore. In parola d'onore non lo sapeva.

Rodolfo. Ora però che lo sapete, abbiate prudenza, e sappiate regolarvi, perchè mi dispiacerebbe che nascessero delle ciarle...

Ettore. (Ma questo è un uomo meraviglioso !) Non dubitate, e se lo credete bene... parto subito...

Rodolfo. No, no... bisogna portar la sua parte con indifferenza. Continuate a fingere di volerle acquistar la villa... poi partirete ; e se volete un consiglio, dovette fare un viaggio, e cercare di dimenticarla.

Ettore. (Anche questo mi manda a viaggiare.)

Rodolfo. Ecco mia moglie. Prudenza, perchè è con essa l'avvocato marito della signora Elisa. Egli non vi conosce, non è vero?

Ettore. Non ho quest' onore... (Grazie al cielo.)

SCENA XVI.

CAROLINA, ORLANDI, e detti.

Rodolfo. Ma Carolina, tu hai lasciato solo il nostro compratore...

Carolina. Non ho usato una malaccreanza, poichè eravamo di concerto che io andassi a parlare col signor avvocato.

Rodolfo. (Sta a vedere che il concerto era di tenere a bada il marito mentre essi parlavano fra loro !)

Carolina. Venite meco, signor Ettore, vi presenterò la moglie del signor avvocato Orlandi, se egli lo permette..,

Orlandi. Fate pure... è un onore...(ironicamente)

Ettore. (Questa presentazione m'imbroglia ... basta... quell'altra userà prudenza.) Sono ai vostri ordini, se il signor Rodolfo permette.
(per porgerle la mano)

Rodolfo. Servitevi pure senza complimenti.

Ettore. (dà la mano a Carolina) (Mariti così, non li ho mai trovati.) (partono a sinistra)

SCENA XVII.

ORLANDI, e RODOLFO.

Rodolfo. (Fingere anche una presentazione !... Briccona di Carolina, essa è d'accordo. Questa è una cattiva azione, e quasi quasi mi verrebbe il prurito di dir tutto al povero Orlandi.)

Orlandi. (Non credevo Rodolfo tanto scimunito... glie la fanno sotto gli occhi, ed egli non si accorge di nulla. Mi verrebbe la tentazione di illuminarlo.)

Rodolfo. Amico mio, tu che hai per massima di togliere le mogli dalle occasioni, perchè hai acconsentito che il signor Belfiore sia presentato alla tua ? (*sorridendo*)

Orlandi. Primo punto, non avrei potuto ricusare senza usare una malacrea; secondo punto, conosco mia moglie, e so che il signor Belfiore... basta così: per parte sua non temo nulla. (*sorridendo*)

Rodolfo. Davvero ? (*ironico*)

Orlandi. Certamente, e so quello che dico. Tu piuttosto sei troppo indulgente, e... le donne approfittano... sii sicuro che approfittano della troppa indulgenza.

Rodolfo. Ah ! ah ! Per me son tranquillissimo, ed incomincio a credere che sia miglior sistema il mio del tuo. (*sorridendo*)

Orlandi. Non mi burli ?

Rodolfo. Ne son quasi convinto.

Orlandi. (È un vero baggiano.) Amico, chi si contenta gode...

Rodolfo. E chi si lusinga è felice...

Orlandi. Continua ad essere debole con la moglie, e te ne accorgerai...

Rodolfo. Seguita nel tuo sistema di severità, e ne vedrai il frutto... se vorrai vederlo...

Orlandi. Eh mio caro, io non son di quelli che chiudono gli occhi.

Rodolfo. Ah! ah! Ci vedi dunque assai?

Orlandi. E son sicuro del fatto mio...

Rodolfo. Povero cieco!

Orlandi. Cieco io? Tu piuttosto che... basta non voglio esser causa di discordie... è meglio tacere...

Rodolfo. Ti sfido a parlare... io sì che se volessi...

Orlandi. Pretenderesti di pormi delle pulci in testa? Lasciamo le burle, e spiegati. Che intendi di dire col tuo se volessi?

Rodolfo. Oh! (*battendogli sulla spalla e sorridendo*) da buon amico, ed in tutta confidenza, accetta il mio dei consigli: va' di là, mettili al fianco di tua moglie, e non lasciarla finchè quel signor Belfiore non se n'è andato.

Orlandi. (*ride battendogli anch'esso sulla spalla*) Da buon amico, e in tutta confidenza, accetta il mio dei consigli: va' di là, mettili al fianco di tua moglie, e non lasciarla finchè non se n'è andato il sedicente (*marcato*) compratore.

Rodolfo. Ah ah! lo sai che non è un compratore? (*ridendo*)

Orlandi. E so anche che sorta di acquisto è venuto a far qui. *(ridendo)*

Rodolfo. E ridi?

Orlandi. Che vuoi tu? Ch'io pianga?

Rodolfo. Allora non ho più nulla da dirti. Vado a dar ordine che ci diano in tavola.

Orlandi. Ed io vado a continuar l'esame delle mie carte.

Rodolfo. *(Lo credeva un uomo di stocco, ed invece è un uomo di stucco.) (parte dal mezzo ridendo e guardando Orlandi)*

Orlandi. *(Da giovinotto Rodolfo era un uomo di proposito... la moglie lo ha reso un imbecille.) (entra a sinistra ridendo e guardando Rodolfo)*

ATTO SECONDO

SCENA I.

RODOLFO, CAROLINA, ETTORRE BELFIORE, ELISA, ORLANDI, tutti seduti bevendo il caffè.

Ett. *(Non mi son mai trovato in una posizione così difficile.) (in mezzo alle due donne)*

Orl. Dunque, Rodolfo, sei veramente deciso di andare a stabilirti in città?

Rod. Per me confesso che sono ora così abituato

in campagna che la città non ha veruna attrattiva, ma Carolina è di contrario parere, ed io mi compiaccio di contentarla.

Car. Ed io ti sono gratissima, Rodolfo. Tu realizzi quella felicità, che da tanto tempo io sognava.

Orl. (Capisco! Essa sogna la maggior libertà.) Pensaci bene Rodolfo, anche per il lato economico, perchè son tante le tentazioni di spendere...

Car. Perdonate, signor Avvocato, ma in quanto a questo nessuno meglio di noi sa com'è ci conviene regolarsi. (*un poco sdegnata*)

Orl. (Se tu fossi mia moglie!)

Eli. Carolina ha ragione. Perchè volete mischiarvi di cose che non devono interessarvi? (*con una certa autorità*)

Orl. Io parlo perchè sono veramente amico di Rodolfo; ma voi, mia cara tortorella, tenete bene in mente che non son uso a tollerare osservazioni, e specialmente fatte in un certo tuono. (*con forza*)

Ett. (Ahi! Questo marito si fa brusco.)

Eli. (Mi provo a far come Carolina, ma non mi riesce.)

Car. Mio caro signor Orlandi, col vostro modo di parlare alle donne, fra me e voi, se fossi vostra moglie, si andrebbe mal d'accordo.

Orl. Assicuratevi che se foste mia moglie, in pochi giorni c' intenderemmo perfettamente. (*sorridendo sempre*)

Car. A me non fareste fare quaranta miglia vestita da ballo e senza cena... (*ridendo*)

Eli. Ma Carolina, non ti si può confidar nulla?...

Orl. Ah ah ! Lasciala pur dire; non m' importa nulla che si sappia. Eh, che ne dite, signora Carolina, non vi piace il rimedio che adoperai? Senza strepiti, senza rumori, e l'effetto fu prodigioso...

Rod. Ah ah ! (*ridendo*)

Orl. Di che ridi ?

Rod. Rido dell' effetto. Signora Elisa, diteci il vostro parere... (*con intenzione*)

Eli. Tocca a mio marito a giudicarne. (*imbarazzata*)

Orl. Benissimo detto, tortorella ! Io solo devo giudicarne...

Rod. E la tua posizione è tale in questo momento da poterlo fare a colpo d'occhio . . . (*scherzando*)

Orl. Non intendo bene...

Rod. Intenderai a suo tempo. Signor Belfiore, quanto tempo è che non avete ballato ?

Ett. Molto tempo, ma non comprendo il motivo di questa interrogazione... (*incerto*)

Rod. Oh ! dimandava così... perchè voi dovete essere un gran ballerino... (*guardando Elisa*)

Eli. (Povera me ! che egli sappia ?..)

Orl. Lascia andare il ballo, e parlagli piuttosto del vero motivo che lo ha qui condotto.

Rod. Della compra della villa ? (*ridendo*)

Orl. Sì, sì ; dell'acquisto che il signor Belfiore vuol fare : e credi, Rodolfo, che poco manca alla conclusione del contratto. (*ridendo*)

Rod. Ti faccio le mie congratulazioni. (*ridendo*)

Orl. A me?

Rod. Sì, tu distenderai l'atto. (*ridendo*)

Ett. (La faccenda va a finir male.)

Eli. (Io tremo tutta.)

Rod. Ed io farò da testimone...

Orl. Bene, benone in fede mia!.. (Che babbeo!)

Car. (*alzandosi*) Qui mi pare che facciamo degli indovinelli; e siccome non ne capisco il motivo, sarà meglio impiegare il tempo diversamente. Signori, propongo una passeggiata in giardino.

Ett. Accettata.

Orl. (Accetta subito lui!)

Car. Elisa, vieni in giardino?

Eli. Volentieri, mia cara...

Orl. (Mia moglie senza saperlo ci fa una bella figura, ma appena la carrozza è in ordine... frusta cocchiere.)

Rod. E tu Orlandi vieni in giardino?

Orl. Ti ringrazio. Vado ad esaminare le mie carte, se lo permetti?

Rod. Serviti pure. (*Orlandi entra a sinistra*) Signor Belfiore, precedeteci in giardino con la signora Elisa. Io ho da dire qualche cosa a mia moglie.

Ett. Dunque, con permesso... (*offrendo la mano ad Elisa*)

Eli. (Non vorrei che mio marito...) (*sta incerta*)

Rod. (*le si accosta*) Andate pure, e consigliatelo a partire al più presto.) (*piano a Elisa*)

Eli. (Egli sa tutto...) (*dà la mano ad Ettore ed escono*)

SCENA II.

RODOLFO, e CAROLINA.

Rod. (Lo scherzo deve avere un termine, ed Orlandi potrebbe poi a ragione rimproverarmi...)

Car. Dunque? Che vuoi tu dirmi?

Rod. Carolina, parlami francamente, sei tu di accordo?

Car. D'accordo? Su che cosa?

Rod. Sì, via, tu sai benissimo che il signor Belfiore non è venuto qui niente affatto per la villa.

Car. (Ahi! Egli ha scoperto... ma come... da chi?) E... perchè deve esser venuto?... (*con incertezza*)

Rod. Per un intrighetto amoroso...

Car. Tu sai?...

Rod. Tutto... Per caso vidi il bacio della mano.

Car. (Povera me!...) Ah Rodolfo, ti giuro ch'io non era d'accordo, che fu una sua imprudenza... egli è uno sciocco...

Rod. Lo credo benissimo, nè io ti faccio rimprovero. Ti pare che la nostra pace debba esser turbata per simili bazzecole?

Car. (Le chiama bazzecole! Questa grande indifferenza dimostra poco amore.) Come, Rodolfo, non senti alcuno sdegno?...

Rod. No davvero...

Car. Non ti dispiace?

Rod. Nemmeno per sogno.

Car. (Non mi ama più.) (*rimane mesta*)

Rod. Ma che hai? Carolina...

Car. Tu non mi ami più...

Rod. Non ti amo? Ma che diamine dici?

Car. Io avrei desiderato che tu ti sdegnassi. Subito che non ti preme ch'io mi conduca bene, o male...

Rod. Ah ah! intendo, hai ragione... la tua azione non è stata bellissima... Avresti dovuto dir tutto al marito...

Car. È vero, e mi pento di non averlo fatto...

Rod. Per altro meglio così! Si può rimediare a tutto senza turbare la pace di quel povero uomo.

Car. La pace di chi? (*sorpresa*)

Rod. Di Orlandi, che non sa essere il signor Ettore quel giovine, che corteggiava sua moglie ai bagni...

Car. Eh? (*con un grido*)

Rod. Che hai? perchè gridi così?

Car. No, no... non grido... già, già il signor Ettore...

Rod. È venuto appositamente per rivedere Elisa: lo disse a me... eppoi ti dico che lo vidi quando le baciava la mano...

Car. (Ah bugiardo, birbante! Ed io che stava per tradirmi!... me la pagherai.) Lo vedi eh che cosa fanno i mariti che voglion fare i tiranni? (*con forza*)

Rod. Hai ragione, ed ora son veramente persuaso che il sistema di Giorgio è il migliore.

Car. Ascolta... in un caso simile Giorgio avrebbe bruscamente scacciato di casa quel signorino, che viene a fare il seduttore delle mogli altrui...

Rod. Lo farò io pure, ma prima...

Car. E cerca di spaventarlo perchè è un vigliacco. *(continuando)*

Rod. Come lo sai? *(sorpreso)*

Car. Eh, eh... gli si vede in viso... e minaccia anche di bastonarlo.

Rod. Questo poi...

Car. Ma meglio sarebbe dirlo a Orlandi, perchè in sostanza anche quella civettuola di sua moglie...

Rod. Diamine! Come tratti la tua amica?

Car. È vero... ma son di quelle cose che mi fanno una rabbia... una rabbia!... *(pestando i piedi)*

Rod. *(Che donna! Posso star tranquillo...)*

Car. Io vado nella mia camera, non voglio vederlo: fa tu quello che ti pare, ma cerca di mandarlo via... Un uomo che s'introduce con l'inganno, con le finzioni in una casa onesta per... per... insomma non merita riguardi, nè compassione. *(entra a destra)*

SCENA III.

RODOLFO, poi ELISA.

Rod. Non comprendo come in un tratto Carolina abbia preso fuoco in tal modo, mentre po-

cc fa sembrava di connivenza... Basta, per me è meglio che essa sia così, perchè mostra animo virtuoso e retto sentire.

Eli. Ma, signor Rodolfo, perchè non venite in giardino ? Dov' è Carolina ? Vi accerto che dopo quanto mi diceste, io non rimango volentieri sola col signor Ettore.

Rod. Vado io da lui : ho appunto necessità di parlargli. Mia moglie, se la volete, è nelle sue stanze, e vostro marito è là con i suoi scartafacci. *(parte)*

SCENA IV.

ELISA, poi ORLANDI.

Eli. Quel giovine potrebbe a lungo essermi fatale ; conviene ch'io non lo veda più ; guai a me se mio marito si accorgesse !...

Orl. *(con aria brusca, e con una carta in mano)* Oh Elisa, sei qui ? Ho piacere di trovarti sola.

Eli. Che c'è, amico mio?... mi sembri turbato...

Orl. E lo sono, corpo di Giustiniano. Donne, donne, chi vi comprende è bravo ! Fortuna per te, Elisa, che non le rassomigli... ma già tutto dipende dal modo di guidarvi. Forse anche tu, se io avessi lasciato correre... ma io seppi a tempo... ed ora son sicuro ; non è vero che posso esser sicuro di te ?

Eli. E... puoi dubitarne ? *(con incertezza)*

Orl. Preparati a lasciar questa casa, anche a costo di dovere andarsene a piedi.

Eli. Ma... perchè?

Orl. La signora Carolina non è donna da praticarsi da una moglie onesta quale tu sei...

Eli. Orlandi... Che dici mai?

Orl. Che dico? Che dico? Ecco qui, ecco qui il documento che sta ad appoggiare quanto vidi coi miei occhi.

Eli. Ma che vedesti?

Orl. In questa stanza quel signorino, quel Belfiore in colloquio amoroso...

Eli. Con chi? (*con un grido*)

Orl. E lo dimandi? Con la degnissima signora Carolina. Essa lo presentò al marito come un compratore della villa... Bugiarda!... cabalonna! E sai chi è il signor Belfiore?

Eli. Chi mai?

Orl. Un suo conoscente d'antica data, un sedicente amico del suo primo marito, e che fu dal signor Giorgio sorpreso in questa sala ai piedi di sua moglie.

Eli. Che sento? (Ah mentitore, iniquo!)

Orl. Il signor Giorgio era uomo, e poco mancò non lo uccidesse sull'atto; ma poi si contentò di sfidarlo a duello, ed il signorino per paura di battersi fuggì ed andò a viaggiare.

Eli. Ma sarà vero tutto ciò?

Orl. Questa carta non mentisce. Sono gli appunti che il signor Giorgio aveva lasciati al vecchio procuratore di cui sono stato erede, per intentare la causa di separazione...

Eli. Ma poi non si separarono...

Orl. No, perchè dice una postilla del procura-

tore che il signor Giorgio riconobbe che la moglie era del tutto innocente, e che il preteso seduttore non era che un vanesio, un imbecille.

Eli. Ed è vero. (*con rabbia*)

Orl. Che ne sai tu? (*brusco*)

Eli. Basta udirlo, si giudica subito.

Orl. Ma questo vanesio, quest' imbecille è qui, qui ritornato a tentare d' ingannare il secondo marito; e questo fatto pone in gran dubbio la pretesa innocenza della signora Carolina...

Eli. (Ecco perchè rimase sorpreso l' indegno nel vedermi! Veniva per lei, e non per me...)

Orl. Che borbotti fra te?

Eli. Sono così scandalizzata!...

Orl. Ti compatisco, e ti approvo. Ma dov' è quel buon uomo di Rodolfo?

Eli. Nel giardino:

Orl. Egli che credeva Giorgio un uomo da poco, leggendo queste carte sentirà che era uomo di proposito, che non passava sopra a verun capriccio di sua moglie.

Eli. È verissimo, perchè io mi ricordo che essa mi scriveva in quel tempo di esser tanto infelice, che suo marito era un tiranno, e cose simili...

Orl. Ed ora pretende di farlo passare per un cuor contento, ed obbligare Rodolfo a somigliarlo; ma io aprirò i di lui occhi...

Eli. Mi pare che sia dovere dell'amicizia.

Orl. Tu pensi sanamente, e vado subito a tro-

varlo, a fargli leggere queste carte. (*parte dal mezzo*)

SCENA V.

ELISA sola.

Rodolfo anderà sulle furie quando si accorgerà del tradimento, e quel signorino garbato la passerà male. E Carolina, come portava bene la sua parte! Mi accorgo che è un' amica finta, non voglio più praticarla.

SCENA VI.

CAROLINA, e detta.

Car. Oh Elisa, sei qui? Io ti credeva tuttora a spasso in giardino romanticamente, sotto i salici piangenti, in buona compagnia... (*con ironia*)

Eli. La buona compagnia non è fatta per me. Ho un marito al quale non si vendono lucciole per lanterne, e che non riceverebbe sì facilmente i sedicenti compratori di ville... (*con intenzione*)

Car. (Essa sa tutto, ma io so tutto di lei, siamo a pari condizione.) Oh oh, invero tu hai un marito terribile!... Si contenterà di farti fare altre quaranta miglia senza cena, quando saprà che il famoso ballerino dei bagni è qui.

Eli. (Son perduta; essa è lingua capace di empirne il paese...) Carolina, non burlarti di

me. Quello del quale parli è qui, ma non venne niente affatto per me.

Car. Oh! Si signora: e per chi vuole che sia venuto? Per me forse?... S'inganna perchè io ho un marito giovine, bello, che mi piace e non lo cambierei per un imbecille...

Eli. Se ella la prende su questo tuono, le dirò che in altri tempi quest'imbecille fu trovato ai di lei piedi, e che poco mancò non accadesse una tragedia...

Car. (Obimè! Quell' indegno di Belfiore le ha detto tutto! Se essa lo dice a mio marito, rovina il mio piano coniugale.) Elisa... vieni qui... noi siamo due gran pazze a sdegnarci l'una contro l'altra, e per chi?... per un vanarello, che fa la corte a tutte, e dice a tutte gli stessi spropositi.

Eli. Hai ragione, non merita il conto... io per me te lo cedo.

Car. Grazie tante, non so che cosa farmene.

Eli. Dunque pace fra noi. Eccoti un bacio. *(le dà un bacio)*

Car. Eccotene due. Il trattato di pace è firmato. *(le dà due baci)*

SCENA VII.

ETTORE BELFIORE, e dette.

Ett. *(dal mezzo, che vede dare i due baci ed ascoltare le ultime parole)* Potrei esser compreso anch' io in questo grazioso trattato?

Eli. (Eccolo qui quell' indegno.) *(a Carolina)*

Car. (Elisa secondami, burliamoci di lui.) *(piano fra loro)*

Ett. Il signor Rodolfo ed il signor Orlandi parlano fra loro con molto calore, credo di cause o di affari di commercio, ed io trovandomi solo vengo in cerca di voi, amabili signore...

Car. Ti piace Elisa un Belfiore senz' odore ?

Eli. Non so che cosa farmene : non è buono che per ornare i cimiteri... *(non badando a Ettore)*

Car. Io paragono ad esso tutti gli uomini vane-sii che non pensano che ad attillarsi, e muschiarsi, e a spargere amori negli spazi immaginari... *(come sopra)*

Ett. (Che faccenda è questa ?...) Ma signore...

Eli. Ti ricordi di quello del quale ti raccontai... che pretese di fare il galante con me ai bagni? *(i due mariti devono esser comparsi dal mezzo e stanno ritirati ascoltando)*

Ett. Ai bagni ?... (Son io dunque)

Car. Ah, ah !... Il famoso ballerino di polka ! Che ritratto curioso me ne facesti ! Un essere che pensava con le gambe...

Ett. Viva il Cielo, che modi son questi ?

Car. E quello che faceva lo spasimato con me, te ne ricordi ?

Eli. Quel buffone che ebbe tanta paura delle pistole di tuo marito ? Che n' è stato ?

Car. Che n' è stato ? Si trova ora nella posizione la più ridicola del mondo.

Eli. Appunto come il mio. Ma il tuo dov' è ?

Car. *(accennando, ridendo, Belfiore)* Eccolo lì; ed il tuo dov' è ?

Eli. Eccolo lì. (*accennando*)

Ett. Voi siete due impertinenti... (*sdegnato*)

Car. Oh bellino ! L' Adone... } (*burlandolo*)

Eli. Carino il Narciso !...

Ett. Giuro al Cielo ! Se non foste donne... (*con forza*)

SCENA VIII.

RODOLFO ORLANDI, e detti.

Rod. (*con voce fiera*) Vi sono anche gli uomini per risponder per loro, ed il primo son io, signor compratore di ville. (*gli batte sulla spalla destra*)

Orl. Ed io il secondo, signor ballerino di polka. (*gli batte sulla spalla sinistra*)

Ett. Ma signori... (*tremando*) non capisco... è forse uno scherzo... in tal caso... anch' io rido... Bravi !... brave !... Queste signore si sono burlate di me con moltissima grazia.

Rod. Guai ad esse se ciò non fosse stato !

Car. (Che buona ispirazione che ebbi !... essi ascoltavano.) (*piano ad Elisa*)

Orl. Ora parliamo fra noi, signor Belfiore, come conviene fra uomini. Ecco un paio di pistole. Scelga.

Rod. Ed eccone qua un altro paio. Scelga.

Ett. Ma signori... questo è... un trabocchetto... due contro uno...

Rod. Non dubiti, ci batteremo uno alla volta... scelga.

Orl. Vediamo se i gran ballerini di polka sanno anche impugnare una pistola.

Rod. E se alla bravura nel portare la discordia nelle famiglie sanno unire la bravura nel battersi. Scegli.

Ett. Non scelgo, io non so battermi, e non mi batto... sarà una debolezza... ma io non voglio versare nè il mio, nè l' altrui sangue.

Rod. Allora, vigliacco, perchè insidiare l' altrui onore ?

Orl. Perchè non rispetti li altrui diritti ?

Ett. Avete ragione, sì, avete mille ragioni ; ma vi giuro che le mie imprese amorose sono state senza conseguenza.

Rod. Esci di casa mia, stolido damerino, e fa che mai più ti trovi fra i miei piedi, se non vuoi provare la punta del mio stivale.

Orl. E del mio.

Rod. Esci, e torna fra quella turba che ti somiglia, e che forma il disonore del proprio paese.

Ett. Non so più in che mondo mi sia ! Se trovo la strada è un prodigio ! Mai più e mai poi farò la corte a donne.) (*parte confuso*)

SCENA ULTIMA.

I detti, meno BELFIORE.

Rod. Ora a noi, mia carissima... (*a Carolina*)
Leggete questa carta. (*le porge un foglio*)

Car. (*legge tremando*) (Ohimè ! Son perduta.)

Rod. È quella la felicità che godevate col marito Giorgio ? Spingerlo colle vostre esigenze, coi

vostri capricci ad una separazione !... Prender poi di far di me il vostro fantoccio, un uomo nullo, e senza dignità ! Ebbene, quella separazione che rimase allora incompiuta, io, successore di Giorgio, la compirò.

Car. Oh no per pietà. Rodolfo mio, non dividermi da te perchè ti amo troppo... tu non avrai mai più a lagnarti di me, tu comanderai, io ti obbedirò in tutto, non avrò che la tua volontà. Perdonami, perdonami per carità. *(si getta nelle di lui braccia)*

Rod. Ebbene, voglio credere che voi non abbiate mancato che per leggerezza, e vi perdono, ma ad un patto.

Car. A qualunque patto...

Rod. Adotto il sistema di Giorgio. Amore, ma non debolezza ; perciò non mi parlate di andare a stabilirci in città, di vendita di villa, di feste, nè di teatri. Se mi amerete, come io prometto di amare voi, potrete viver felice dove saranno vostro marito ed i vostri figli... se ne verranno... Accettate ?

Car. Accetto... *(Rodolfo l'abbraccia)*

Orl. Ora a noi, signorina. *(brusco)*

Eli. Amico mio... *(con paura)*

Orl. La prima, e la seconda volta, si può perdonare... alla terza vi farò fare una passeggiata fino a casa di vostra madre con la dote che mi portaste, e voi sapete che non vi fu bisogno di notaro.

Rod. Eccoci tutti pacificati. Carolina, tieni a mente che le donne le quali voglion tiranneggia-

re i mariti son di testa debole e di cattivo cuore, e che è la più grande delle disgrazie l'esser comandati da teste deboli e da cattivi cuori.

FINE DELLA COMMEDIA.